

**IL LIBRO** Presentato alla Feltrinelli il volume edito da Cierre: un viaggio lungo duemila anni

## Verona, le età d'oro i falsi luoghi comuni e la storia da rileggere

I professori Romagnani, Buonopane, Varanini e Zangarini hanno ripercorso dall'età romana fino ai giorni nostri. Con molte sorprese



Da sinistra: Varanini, Romagnani, Battista, Buonopane e Zangarini a La Feltrinelli FOTO MARCHIORI

Maria Vittoria Adami

●● Verona città di fortezze, dall'età medievale al periodo austriaco, ma senza una «Battaglia di Verona» nella sua storia. Verona nata due volte, in epoca romana, ma anche con i Celti. Verona città del vino dalla notte dei tempi, come testimonia il ritrovamento di tre contrappesi da torchio nella splendida villa romana scoperta in Valpolicella. E ancora Verona di donne emancipate e mecenate, di Comuni confluiti nelle Signorie, di podestà della Verona italiana più austriacanti dei predecessori austriaci.

Sono tanti gli aneddoti e le curiosità che il volume «La storia di Verona. Dall'antichità alla storia contemporanea» (Cierre edizioni) racconta ripercorrendo la linea del tempo nei grandi blocchi cronologici dell'epoca romana, medievale, moderna e contemporanea, concatenati l'un l'altro senza soluzione di continuità dall'agile penna di quattro docenti universitari dell'ateneo scaligero, Gian Paolo Romagnani, professore di storia moderna e curatore del volume, Alfredo Buonopane per la storia romana, Gian Maria Varanini per la medievale e Maurizio Zangarini per la contemporanea. I quattro si sono riuniti di recente alla Feltrinelli di via Quattro Spade, per la presentazione del libro, in dialogo con il caporedattore de L'Arena, Maurizio Battista.

Il lavoro a otto mani testimonia la stratificazione storica di Verona come una delle più dense d'Italia dai Celti alla Lega Nord, passando per romani, goti, longobardi, co-

STORIA DI  
**VERONA**  
DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ CONTEMPORANEA  
a cura di Gian Paolo Romagnani



Storia di Verona, edizioni Cierre

muni e signorie, dominazioni di Venezia, Napoleone e austriaca, fino allo scioglimento del regno Lombardo-Veneto nelle maglie dell'Unificazione dell'Italia, dapprima monarchia e poi - dopo la drammatica parentesi del Ventennio fascista e della Rsi - Repubblica.

Città di traffici commerciali e di forti militari, Verona ha anche due antichissime date di nascita, perché quando nel 49-41 a.C. diviene municipium romano - e i suoi abitanti acquisiscono il pieno diritto di cittadinanza romana e inizia la costruzione della città nell'ansa dell'Adige - un abitato esiste già sul colle di San Pietro. È un nucleo fortificato celtico di cui si ha memoria già nel 150 a.C. e che viene abbandonato proprio con la nascita della Verona romana.

Quest'ultima sorge, invece, con un progetto articolato e un vero e proprio certificato di nascita scolpito in un anfratto di Porta Leoni: curiosando nell'intercapedine tra le mura repubblicane e la

porta, si legge l'iscrizione che cita i quattro magistrati che curano la costruzione di mura, torri, porte e fognature. Tra i nomi c'è pure un Valerio, padre di Catullo. È la Verona vivace della produzione dell'olio e dei vigneti per l'Acinaticum, l'antesignano del Recioto, attività in cui molte famiglie sono impegnate. Come si impegnano per lo sviluppo della città anche le donne: Gavia Massima lascia un'eredità di 600.000 sesterzi per la costruzione dell'acquedotto, mentre Apici finanzia la basilica con i porticati in affaccio al foro.

«Un mecenatismo particolare quello delle donne che non potendo avere rappresentanza politica, si muovono con queste iniziative perché l'abbiano i figli», spiega Buonopane.

Dopo il periodo romano, la Verona dei re, da Teodorico a Berengario I, per cinque secoli, fino al X, veste i panni di incisiva «capitale politica», come ricorda Varanini. Lo storico sfata anche qualche mito sulla signoria Scaligera: «Cangrande e Mastino non furono in realtà politici saggi, il culmine c'è con Alberto della Scala». Verona prospera in pieno Medioevo lungo il fil rouge dei monasteri, pilastri su cui si basa il potere comunale prima e quello delle signorie poi.

Chiusa un'epoca tutt'altro che buia, Verona imbecca la strada della storia moderna con il fulgore culturale del Settecento e l'ardore patriottico dell'Ottocento che cela, però, quest'ultimo, una «doppia narrazione», la chiama Romagnani: quella dei mazziniani che invocano la lotta contro l'oppressore austriaco e quella dei nostalgici di

un'Austria felix-miglior mondo possibile, che tuttavia, se ha inaugurato un periodo di crescita e di sviluppo, attorno al 1850 da Impero multi-etnico si rivela sempre più austriaco e di ostacolo alla carriera dei locali.

Il racconto del volume si avvia verso la Verona di primo Novecento lungimirante, laica, liberale e socialista. Una matrice che si perderà nel Ventennio fascista e nella Rsi, per ritrovarsi dopo la guerra, negli anni della ricostruzione affidata al primo sindaco della Verona liberata, Aldo Fedeli, socialista appunto, seppur con una coalizione a trazione Dc. Tocca a Zangarini sfatare il mito che la città non fu solo Balena Bianca e che mostrò, dopo la guerra, una classe dirigente di estremo valore. Lo storico, inoltre, ha il compito più oneroso di ricostruire le vicende contemporanee meno inquadrata dalla storiografia, inoltrandosi nella Verona della droga (la Bangkok d'Italia), del terrorismo, delle trame nere e dei sequestri che rivela un enorme giro di denaro in città. Fino a Tangentopoli, valanga giudiziaria sulla politica. Verona è la seconda città più colpita. Cadono i vertici fino alle quarte linee in partiti incapaci di avviare una ricostruzione. Un problema che si avverte tuttora: «Perché è mancata autocritica. Se la città viene criticata, lo si legge sempre come un attacco politico e non si coglie l'opportunità di capire. Lo spirito pubblico è convinto della bontà intrinseca della veronesità, da non andare oltre Romeo e Giulietta, Shakespeare e l'Arena. Il pensiero politico sovrasta quello culturale».